

# *LECTURA DANTIS - PARADISO*

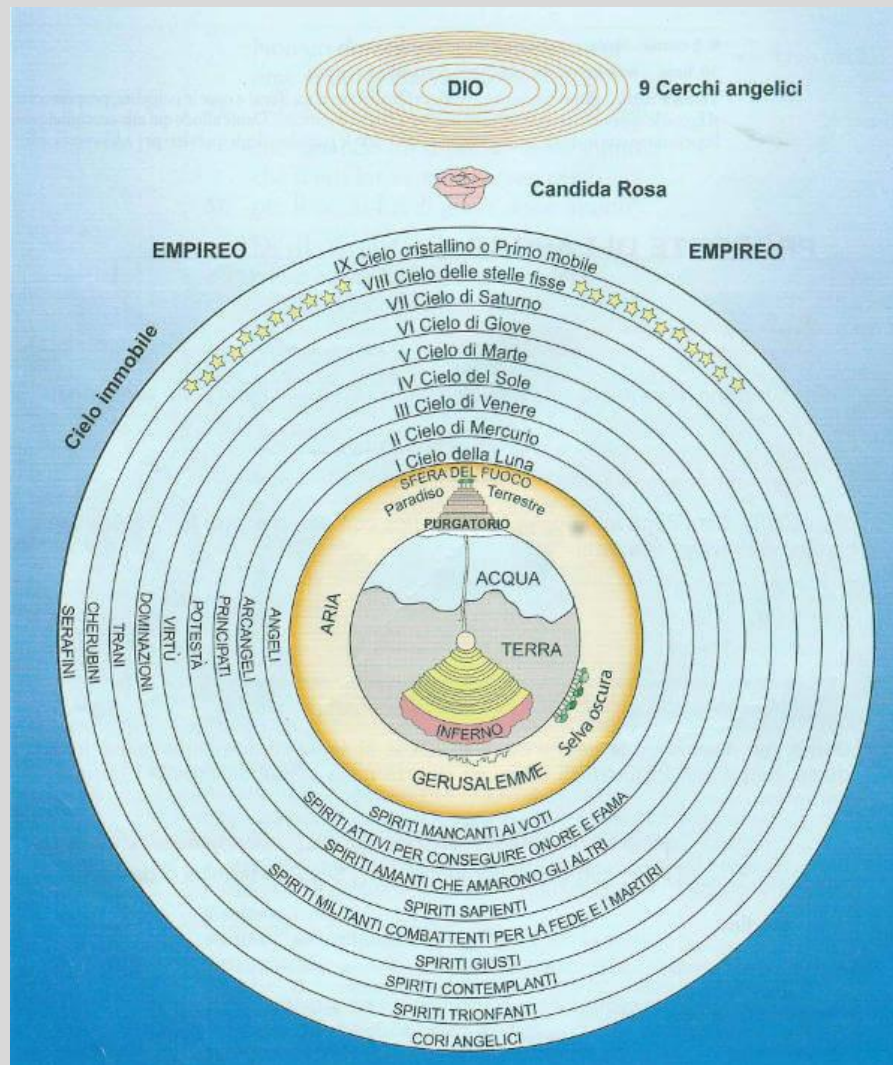


**Adriana Pasca Firrao**

**4<sup>^</sup> Lectura – 11 marzo 2019**

# LECTURA DANTIS

Struttura



Del Paradiso

# *Paradiso - Canto IX*

## *Notte di mercoledì 13 aprile 1300*

### **Argomento del Canto**

Ancora nel III Cielo di Venere. Profezia di Carlo Martello sulla sua discendenza. Incontro con Cunizza da Romano e sue profezie. Incontro con Folchetto di Marsiglia, che indica a Dante l'anima di Raab. Folchetto condanna l'avarizia dei religiosi.

# Paradiso - Canto IX

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,  
m'ebbe chiarito, mi narrò li 'nganni  
che ricever doveva la sua semenza; 3  
ma disse: «Taci e lascia muover li anni»;  
sì ch'io non posso dir se non che pianto  
giusto verrà di retro ai vostri danni. 6  
E già la vita di quel lume santo  
rivolta s'era al Sol che la riempie  
come quel ben ch'a ogni cosa è tanto. 9  
Ahi anime ingannate e fatture empie,  
che da sì fatto ben torcete i cuori,  
drizzando in vanità le vostre tempie! 12

## Incontro con Cunizza da Romano (13-36)

La luce di un altro beato si avvicina a Dante e il suo splendore gli fa capire che desidera parlare con lui, per cui il poeta si rivolge con uno sguardo a Beatrice e la donna gli fa un cenno d'assenso. Dante parla allora allo spirito e lo prega di rispondergli, dimostrando così che può leggere i suoi desideri nella sua mente. L'anima smette di cantare e inizia a parlare a Dante, come colui al quale piace fare del bene: essa dichiara che in quella terra (la Marca Trevigiana) compresa tra la Repubblica di Venezia e le sorgenti di Brenta e Piave sorge un colle non molto alto, da dove discese Ezzelino da Romano che esercitò il suo tirannico dominio su tutta la regione. L'anima che parla è sua sorella Cunizza e risplende in questo Cielo perché in vita subì l'influsso del pianeta Venere, anche se la donna perdona a se stessa questa inclinazione e non se ne rammarica, ciò che forse può sembrare difficile da capire al volgo.

## Profezie di Cunizza (37-63)

Cunizza indica a Dante l'anima che gli è più vicina (Folchetto di Marsiglia), dicendo che ebbe grande fama nel mondo e che essa durerà ancora molti secoli. Gli uomini dovrebbero cercare di lasciare dietro di sé un buon ricordo sulla Terra, ciò a cui non bada invece il popolo che abita la Marca Trevigiana, né se ne pente pur subendo continui castighi: tuttavia presto i Padovani arrosseranno col proprio sangue l'acqua della palude del Bacchiglione presso Vicenza, in quanto gli abitanti della Marca sono restii al loro dovere. Anche Rizzardo da Camino, attuale signore di Treviso pieno di superbia, ben presto verrà ucciso; e Feltre rimpiangerà il tradimento consumato dal suo vescovo, tanto odioso che nessuno è stato imprigionato per una colpa simile (egli verserà il sangue di alcuni fuorusciti di Ferrara che consegnerà ai loro nemici per mostrarsi di parte, anche se tale condotta sarà conforme a quella di quel paese). Cunizza legge tali profezie nella mente dei Troni, attraverso i quali Dio esercita la sua giustizia e pronuncia queste severe condanne.

## **Incontro con Folchetto di Marsiglia (64-108)**

Cunizza smette di parlare e sembra rivolta a tutt'altro, tornando a danzare in cerchio come faceva prima, mentre lo spirito che ha indicato in precedenza appare a Dante come un rubino colpito dal sole. In Paradiso, osserva il poeta, i beati acquistano fulgore quando gioiscono, come sulla Terra quando si sorride, invece all'Inferno l'ombra diventa oscura quanto più la mente è rattristata. Dante si rivolge allo spirito e afferma che quello legge nella mente divina, perciò nulla può essergli ignoto: perché, allora, la sua voce che canta coi Serafini non risponde ai suoi dubbi? Il poeta non attenderebbe una sua parola, se potesse leggere nella sua mente come il beato in quella di Dante. A questo punto lo spirito spiega che proviene dal Mar Mediterraneo, che si estende per novanta gradi di latitudine cosicché fa meridiano là dove all'inizio fa orizzonte, ed egli è nato tra la foce dell'Ebro e della Magra che per un breve tratto divide la Liguria dalla Toscana. La città in cui nacque, Marsiglia, che subì un'orrenda strage ad opera di Bruto, ha quasi lo stesso tramonto di Bougie, in Algeria (sono sullo stesso meridiano).



## **Incontro con Folchetto di Marsiglia (64-108) (segue)**

Il suo nome fu Folco (Folchetto) e in vita subì l'influsso del Cielo di Venere, così come ora egli risplende in esso: né Didone, che offese la memoria di Creusa e Sicheo, né Fillide, che fu delusa da Demofonte, e neppure Ercole, quando impazzì d'amore per Iole, arsero d'amore quanto fece lui, finché fu in giovane età. Qui, spiega Folchetto, non ci si pente di tale influsso all'amore ma se ne sorride, pensando alla virtù divina che lo ispirò; qui in Paradiso si contempla l'arte divina della creazione che l'amore di Dio abbellisce e si distingue il bene per cui i Cieli danno forma al mondo terreno.



## Folchetto indica l'anima di Raab (109-126)

Folchetto vuole appagare tutti i desideri di Dante, quindi deve proseguire in quanto il poeta vuole sapere chi è l'anima che sfolgora accanto al beato, proprio come un'acqua cristallina colpita dal sole. Dante deve sapere che in quella luce c'è l'anima di Raab, il cui splendore si riverbera su tutti gli spiriti amanti di questo Cielo: ella fu assunta nel III Cielo prima di ogni altra anima, in seguito al trionfo di Cristo. Raab è simbolo della grande vittoria ottenuta da Cristo con il sacrificio della croce, poiché ella favorì la prima vittoria militare di Giosuè in Terrasanta, la regione di cui ora il papa poco si ricorda.

# Paradiso - Canto IX

La tua città, che di colui è pianta  
che pria volse le spalle al suo fattore  
e di cui è la 'nvidia tanto pianta, 129  
produce e spande il maladetto fiore  
c'ha disviate le pecore e li agni,  
però che fatto ha lupo del pastore. 132  
Per questo l'Evangelio e i dottor magni  
son derelitti, e solo ai Decretali  
si studia, sì che pare a' lor vivagni. 135  
A questo intende il papa e' cardinali;  
non vanno i lor pensieri a Nazarette,  
là dove Gabriello aperse l'ali. 138  
Ma Vaticano e l'altre parti elette  
di Roma che son state cimitero  
a la milizia che Pietro seguette,  
tosto libere fien de l'avoltero». 142

# *Paradiso - Canto X*

## *Notte di mercoledì 13 aprile 1300*

### **Argomento del Canto**

Ascesa di Dante e Beatrice al IV Cielo del Sole. Apparizione degli spiriti sapienti della prima corona. Incontro con san Tommaso d'Aquino, che presenta gli altri undici beati.

## **Dante contempla l'ordine del creato (1-27)**

Dante osserva che Dio ha creato i Cieli con tale perfezione che non è possibile guardare tale spettacolo senza godere del suo valore, perciò invita il lettore a contemplare il punto in cui si intersecano Equatore celeste ed eclittica e ad ammirare l'opera del supremo artefice. Da quel punto diverge lo Zodiaco, obliquo rispetto all'Equatore per generare le stagioni, per cui se tale divergenza fosse maggiore o minore l'ordine della Terra verrebbe alterato. Il lettore deve pensare a ciò che si preannuncia, poiché il poeta è tutto assorbito dall'alta materia dei suoi versi e non potrà più assisterlo con altre indicazioni.

# Paradiso - Canto X

Lo ministro maggior de la natura,  
che del valor del ciel lo mondo imprenta  
e col suo lume il tempo ne misura, 30  
con quella parte che sù si rammenta  
congiunto, si girava per le spire  
in che più tosto ognora s'appresenta; 33  
e io era con lui; ma del salire  
non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,  
anzi 'l primo pensier, del suo venire. 36  
È Beatrice quella che sì scorge  
di bene in meglio, sì subitamente  
che l'atto suo per tempo non si sporge. 39  
Quant'esser convenia da sé lucente  
quel ch'era dentro al sol dov'io entra'mi,  
non per color, ma per lume parvente! 42  
Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami,  
sì nol direi che mai s'imaginasse;  
ma creder puossi e di veder si brami. 45

# Paradiso - Canto X

E se le fantasie nostre son basse  
a tanta altezza, non è meraviglia;  
ché sopra 'l sol non fu occhio ch'andasse. 48

Tal era quivi la quarta famiglia  
de l'alto Padre, che sempre la sazia,  
mostrando come spira e come figlia. 51

E Beatrice cominciò: «Ringrazia,  
ringrazia il Sol de li angeli, ch'a questo  
sensibil t'ha levato per sua grazia». 54

Cor di mortal non fu mai sì digesto  
a divozione e a rendersi a Dio  
con tutto 'l suo gradir cotanto presto, 57

come a quelle parole mi fec'io;  
e sì tutto 'l mio amore in lui si mise,  
che Beatrice eclissò ne l'oblio. 60

Non le dispiacque; ma sì se ne rise,  
che lo splendor de li occhi suoi ridenti  
mia mente unita in più cose divise. 63

# *Paradiso - Canto X*

lo vidi più folgór vivi e vincenti  
far di noi centro e di sé far corona,  
più dolci in voce che in vista lucenti: 66  
così cinger la figlia di Latona  
vedem talvolta, quando l'aere è pregno,  
sì che ritenga il fil che fa la zona. 69



## **La prima corona di spiriti sapienti (64-81)**

Dante vede più luci sfolgoranti che circondano lui e Beatrice come una corona, che cantano con voce melodiosa, simili all'alone luminoso che talvolta di notte attornia la Luna quando l'aria è molto umida. Il canto dei beati è così armonioso che per Dante è impossibile descriverlo a parole, così come è impossibile descrivere pienamente le bellezze del Paradiso. Le luci degli spiriti ruotano attorno a Dante e Beatrice per tre volte, simili a stelle che ruotano vicino al polo celeste, poi si arrestano e sembrano donne che danzano e si fermano attendendo che la musica riprenda.

## **San Tommaso presenta se stesso e gli altri beati (82-138)**

Uno dei beati si rivolge a Dante e dichiara che la grazia divina risplende nel poeta, poiché gli è permesso accedere da vivo al Paradiso, quindi è impossibile che gli spiriti non esaudiscano spontaneamente tutti i suoi desideri, proprio come l'acqua scende naturalmente dall'alto verso il basso. Dante vuole sapere quali sono gli altri spiriti della corona e il beato si presenta come un membro dell'Ordine domenicano, dove ci si arricchisce spiritualmente se non si devia dalla regola.

## San Tommaso presenta se stesso e gli altri beati (82-138) (segue)

Egli è san Tommaso d'Aquino e lo spirito alla sua destra è il suo maestro Alberto Magno. Il beato invita Dante ad ascoltarlo seguendo con lo sguardo le altre luci, quindi presenta Francesco Graziano, che distinse tra legge divina e legge umana, Pietro Lombardo e Salomone, rispetto al quale nessuno fu più sapiente. Il beato indica poi Dionigi l'Areopagita, autore di un'opera sull'angelologia, Paolo Orosio, la cui opera storica aiutò sant'Agostino e Severino Boezio, la cui opera spiega la fallacia del mondo e il cui corpo giace nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, a Pavia. Gli altri spiriti della corona sono Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile e Riccardo di San Vittore, mentre l'ultimo beato alla sinistra di Tommaso è Sigieri di Brabante, che insegnò filosofia a Parigi e dimostrò delle verità che suscitarono invidie contro di lui.

## **Canto e danza delle anime (139-142)**

Non appena Tommaso ha finito di parlare, la corona ricomincia a ruotare e a cantare così dolcemente che ricorda a Dante un orologio che tintinna per chiamare i frati di un convento a celebrare il Mattutino, in modo tale da riempire d'amore lo spirito ben disposto. L'armonia di quel canto è tale che Dante non potrebbe descriverla, poiché solo chi la ascolta direttamente in Paradiso può averne un'idea precisa.

# *Paradiso - Canto XI*

## *Notte di mercoledì 13 aprile 1300*

### **Argomento del Canto**

Ancora nel IV Cielo del Sole. Dubbi di Dante circa le parole di san Tommaso d'Aquino. Panegirico di san Francesco d'Assisi e biasimo dei difetti dell'Ordine domenicano.

## Vanità delle cose umane. Dubbi di Dante (1-27)

Dante osserva che i ragionamenti degli uomini sono fallaci e li inducono a volgersi alle cose terrene, per cui alcuni si dedicano agli studi giuridici, altri alle scienze mediche, altri alle cariche ecclesiastiche, altri ancora al governo temporale, ai furti, agli affari politici, al piacere carnale e all'ozio: invece il poeta è libero da tutte queste cose, accolto insieme a Beatrice nell'alto dei Cieli. I dodici spiriti sapienti della prima corona si fermano, dopo essere tornati nel punto da cui erano partiti, e il beato che aveva parlato prima (san Tommaso d'Aquino) riprende la parola aumentando il proprio splendore. Tommaso dichiara che, leggendo nella mente di Dio, conosce i pensieri di Dante e sa che il poeta dubita riguardo a due sue affermazioni, quando aveva parlato del proprio Ordine e di Salomone, l'uomo più saggio mai vissuto, per cui è necessaria una spiegazione.

# *Paradiso - Canto XI*

Poi che ciascuno fu tornato ne lo  
punto del cerchio in che avanti s'era,  
fermossi, come a candellier candelo. 15  
E io senti' dentro a quella lumera  
che pria m'avea parlato, sorridendo  
incominciar, faccendosi più mera: 18  
«Così com'io del suo raggio resplendo,  
sì, riguardando ne la luce eterna,  
li tuoi pensieri onde cagioni apprendo. 21  
Tu dubbi, e hai voler che si ricerna  
in sì aperta e 'n sì distesa lingua  
lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna, 24  
ove dinanzi dissi "U' ben s'impingua",  
e là u' dissi "Non nacque il secondo";  
e qui è uopo che ben si distingua. 27  
La provedenza, che governa il mondo  
con quel consiglio nel quale ogni aspetto  
creato è vinto pria che vada al fondo, 30

# *Paradiso - Canto XI*

però che andasse ver' lo suo diletto  
la sposa di colui ch'ad alte grida  
disposò lei col sangue benedetto, 33  
in sé sicura e anche a lui più fida,  
due principi ordinò in suo favore,  
che quinci e quindi le fosser per guida. 36  
L'un fu tutto serafico in ardore;  
l'altro per sapienza in terra fue  
di cherubica luce uno splendore. 39  
De l'un dirò, però che d'amendue  
si dice l'un pregiando, qual ch'om prende,  
perch'ad un fine fur l'opere sue. 42  
Intra Tupino e l'acqua che discende  
del colle eletto dal beato Ubaldo,  
fertile costa d'alto monte pende, 45  
onde Perugia sente freddo e caldo  
da Porta Sole; e di rietro le piange  
per grave giogo Nocera con Gualdo. 48



# Paradiso - Canto XI

Di questa costa, là dov'ella frange  
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,  
come fa questo tal volta di Gange. 51  
Però chi d'esso loco fa parole,  
non dica Ascesi, ché direbbe corto,  
ma Oriente, se proprio dir vuole. 54  
Non era ancor molto lontan da l'orto,  
ch'el cominciò a far sentir la terra  
de la sua gran virtute alcun conforto; 57  
ché per tal donna, giovinetto, in guerra  
del padre corse, a cui, come a la morte,  
la porta del piacer nessun diserra; 60  
e dinanzi a la sua spirital corte  
et coram patre le si fece unito;  
poscia di dì in dì l'amò più forte. 63  
Questa, privata del primo marito,  
millecent'anni e più dispetta e scura  
fino a costui si stette senza invito; 66

# Paradiso - Canto XI

né valse udir che la trovò sicura  
con Amiclàte, al suon de la sua voce,  
colui ch'a tutto 'l mondo fé paura; 69  
né valse esser costante né feroce,  
sì che, dove Maria rimase giuso,  
ella con Cristo pianse in su la croce. 72  
Ma perch'io non proceda troppo chiuso,  
Francesco e Povertà per questi amanti  
prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75  
La lor concordia e i lor lieti sembianti,  
amore e meraviglia e dolce sguardo  
facieno esser cagion di pensier santi; 78  
tanto che 'l venerabile Bernardo  
si scalzò prima, e dietro a tanta pace  
corse e, correndo, li parve esser tardo. 81  
Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!  
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro  
dietro a lo sposo, sì la sposa piace. 84

# *Paradiso - Canto XI*

Indi sen va quel padre e quel maestro  
con la sua donna e con quella famiglia  
che già legava l'umile capestro. 87

Né li gravò viltà di cuor le ciglia  
per esser fi' di Pietro Bernardone,  
né per parer dispetto a meraviglia; 90  
ma regalmente sua dura intenzione  
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe  
primo sigillo a sua religione. 93

Poi che la gente poverella crebbe  
dietro a costui, la cui mirabil vita  
meglio in gloria del ciel si canterebbe, 96  
di seconda corona redimita  
fu per Onorio da l'Etterno Spiro  
la santa voglia d'esto archimandrita. 99

E poi che, per la sete del martiro,  
ne la presenza del Soldan superba  
predicò Cristo e li altri che 'l seguirono, 102

# *Paradiso - Canto XI*

e per trovare a conversione acerba  
troppo la gente e per non stare indarno,  
redissi al frutto de l'italica erba, 105  
nel crudo sasso intra Tevero e Arno  
da Cristo prese l'ultimo sigillo,  
che le sue membra due anni portarno. 108  
Quando a colui ch'a tanto ben sortillo  
piacque di trarlo suso a la mercede  
ch'el meritò nel suo farsi pusillo, 111  
a' frati suoi, sì com'a giuste rede,  
raccomandò la donna sua più cara,  
e comandò che l'amassero a fede; 114  
e del suo grembo l'anima preclara  
mover si volle, tornando al suo regno,  
e al suo corpo non volle altra bara. 117

## **Tommaso biasima i difetti dei Domenicani (118-139)**

Tommaso invita Dante a pensare quale fu il degno collega di Francesco nel governare la nave della Chiesa in alto mare, e questi fu appunto san Domenico, fondatore dell'Ordine cui appartenne il beato; chi ne fa parte e si attiene alla Regola non può che acquistare grandi meriti. Tuttavia le pecore di questo gregge sono diventate ghiotte di altro cibo, quindi si allontanano dai loro pascoli e, quanto più vagano, tanto più povere di latte tornano all'ovile (i Domenicani deviano dalla Regola e ricercano beni terreni). Certo ci sono alcune fra esse che si stringono al pastore (si attengono alla Regola), ma sono talmente poche che occorre poco panno a confezionare le loro cappe. A questo punto Dante, se ha ascoltato con attenzione, può ben capire quali sono i difetti dell'Ordine domenicano, e può intendere il biasimo di san Tommaso quando ha detto «dove ci si arricchisce spiritualmente, se non si devia dalla Regola».

# *Paradiso - Canto XII*

## *Primo mattino di giovedì 14 aprile 1300*

### **Argomento del Canto**

Ancora nel IV Cielo del Sole. Apparizione della seconda corona di spiriti sapienti; san Bonaventura pronuncia il panegirico di san Domenico. Biasimo dei francescani degeneri. Gli spiriti della seconda corona.

## **Apparizione della seconda corona di spiriti sapienti (1-21)**

San Tommaso ha appena terminato di parlare, quando la prima corona di spiriti sapienti riprende a ruotare e non compie un giro completo prima che una seconda corona di dodici anime la circonda, cantando in modo così armonioso che sarebbe impossibile descriverlo. Le due corone sembrano due arcobaleni concentrici e degli stessi colori, l'uno riflesso dall'altro, che ricordano il mito di Iride inviata da Giunone sulla Terra e il racconto biblico del patto tra Dio e l'uomo, dopo il Diluvio Universale.



# Paradiso - Canto XII

Poi che 'l tripudio e l'altra festa grande,  
sì del cantare e sì del fiammeggiarsi  
luce con luce gaudiose e blande, 24  
insieme a punto e a voler quetarsi,  
pur come li occhi ch'al piacer che i move  
conviene insieme chiudere e levarsi; 27  
del cor de l'una de le luci nove  
si mosse voce, che l'ago a la stella  
parer mi fece in volgermi al suo dove; 30  
e cominciò: «L'amor che mi fa bella  
mi tragge a ragionar de l'altro duca  
per cui del mio sì ben ci si favella. 33  
Degno è che, dov'è l'un, l'altro s'induca:  
sì che, com'elli ad una militaro,  
così la gloria loro insieme luca. 36  
L'essercito di Cristo, che sì caro  
costò a riarmar, dietro a la 'nsegna  
si movea tardo, sospeccioso e raro, 39

# Paradiso - Canto XII

quando lo 'mperador che sempre regna  
provide a la milizia, ch'era in forse, 42  
per sola grazia, non per esser degna;  
e, come è detto, a sua sposa soccorse  
con due campioni, al cui fare, al cui dire  
lo popol disviato si raccorse. 45  
In quella parte ove surge ad aprire  
Zefiro dolce le novelle fronde  
di che si vede Europa rivestire, 48  
non molto lungi al percuoter de l'onde  
dietro a le quali, per la lunga foga,  
lo sol talvolta ad ogne uom si nasconde, 51  
siede la fortunata Calaroga  
sotto la protezion del grande scudo  
in che soggiace il leone e soggioga: 54  
dentro vi nacque l'amoroso drudo  
de la fede cristiana, il santo atleta  
benigno a' suoi e a' nemici crudo; 57

# Paradiso - Canto XII

e come fu creata, fu repleta  
sì la sua mente di viva vertute,  
che, ne la madre, lei fece profeta. 60  
Poi che le sponsalizie fuor compiute  
al sacro fonte intra lui e la Fede,  
u' si dotar di mutua salute, 63  
la donna che per lui l'assenso diede,  
vide nel sonno il mirabile frutto  
ch'uscir dovea di lui e de le rede; 66  
e perché fosse qual era in costrutto,  
quinci si mosse spirito a nomarlo  
del possessivo di cui era tutto. 69  
Domenico fu detto; e io ne parlo  
sì come de l'agricola che Cristo  
elesse a l'orto suo per aiutarlo. 72  
Ben parve messo e famigliar di Cristo:  
che 'l primo amor che 'n lui fu manifesto,  
fu al primo consiglio che diè Cristo. 75

# *Paradiso - Canto XII*

Spesse fiate fu tacito e desto  
trovato in terra da la sua nutrice,  
come dicesse: 'lo son venuto a questo'. 78  
Oh padre suo veramente Felice!  
oh madre sua veramente Giovanna,  
se, interpretata, val come si dice! 81  
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna  
di retro ad Ostiense e a Taddeo,  
ma per amor de la verace manna 84  
in picciol tempo gran dottor si feo;  
tal che si mise a circuir la vigna  
che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo. 87  
E a la sedia che fu già benigna  
più a' poveri giusti, non per lei,  
ma per colui che siede, che traligna, 90  
non dispensare o due o tre per sei,  
non la fortuna di prima vacante,  
non decimas, quae sunt pauperum Dei, 93

# *Paradiso - Canto XII*

addimandò, ma contro al mondo errante  
licenza di combatter per lo seme  
del qual ti fascian ventiquattro piante. 96  
Poi, con dottrina e con volere insieme,  
con l'ufficio apostolico si mosse  
quasi torrente ch'alta vena preme; 99  
e ne li sterpi eretici percosse  
l'impeto suo, più vivamente quivi  
dove le resistenze eran più grosse. 102  
Di lui si fecer poi diversi rivi  
onde l'orto catolico si riga,  
sì che i suoi arbuscelli stan più vivi. 105  
Se tal fu l'una rota de la biga  
in che la Santa Chiesa si difese  
e vinse in campo la sua civil briga, 108  
ben ti dovrebbe assai esser palese  
l'eccellenza de l'altra, di cui Tomma  
dinanzi al mio venir fu sì cortese. 111

# Paradiso - Canto XII

Ma l'orbita che fé la parte somma  
di sua circonferenza, è derelitta,  
sì ch'è la muffa dov'era la gromma. 114

La sua famiglia, che si mosse dritta  
coi piedi a le sue orme, è tanto volta,  
che quel dinanzi a quel di retro gitta; 117

e tosto si vedrà de la ricolta  
de la mala coltura, quando il loglio  
si lagnerà che l'arca li sia tolta. 120

Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio  
nostro volume, ancor troveria carta  
u' leggerebbe "l' mi son quel ch'i' soglio"; 123

ma non fia da Casal né d'Acquasparta,  
là onde vegnon tali a la scrittura,  
ch'uno la fugge e altro la coarta. 126

Io son la vita di Bonaventura  
da Bagnoregio, che ne' grandi uffici  
sempre pospuosi la sinistra cura. 129

## **Gli spiriti della seconda corona (127-145)**

Il beato si presenta infine come Bonaventura da Bagnoregio, che nelle cariche ecclesiastiche ricoperte mise sempre in secondo piano i desideri mondani: presenta gli altri spiriti che formano la seconda corona, fra cui Illuminato da Rieti e Agostino da Assisi, che furono tra i primi seguaci di san Francesco, nonché Ugo di San Vittore, Pietro Mangiadore e Pietro da Lisbona, che scrisse i dodici libri delle *Summulae logicales*. Insieme a loro vi sono anche il profeta Natan, il patriarca di Costantinopoli san Giovanni Crisostomo, Anselmo da Aosta ed Elio Donato, che scrisse un trattato di grammatica. Vi sono anche Rabano Mauro e il calabrese Gioacchino da Fiore, dotato di capacità profetiche. Bonaventura conclude il suo discorso spiegando che egli ha pronunciato l'elogio di san Domenico, paladino della Chiesa cristiana, per la cortesia di san Tommaso e le sue chiare parole, che hanno indotto lui e gli altri beati della seconda corona a danzare e a cantare.

# *Paradiso - Canto XIII*

## *Primo mattino di giovedì 14 aprile 1300*

### **Argomento del Canto**

Ancora nel IV Cielo del Sole. Canto e danza delle due corone di spiriti sapienti. San Tommaso spiega in cosa consiste la sapienza di Salomone; monito a non emettere giudizi precipitosi.



## Canto e danza delle due corone di spiriti (1-30)

Per descrivere adeguatamente il movimento rotatorio delle due corone di spiriti sapienti, Dante invita il lettore a immaginare le quindici stelle più splendide della volta celeste, poi le sette stelle del Carro dell'Orsa Maggiore che ruota sempre nel nostro polo, infine le due stelle più basse dell'Orsa Minore: se queste ventiquattro stelle formassero due corone concentriche, che ruotassero in senso opposto, esse darebbero un'immagine sbiadita delle due corone di beati che danzano e cantano intorno al poeta e a Beatrice. Un simile spettacolo è tanto distante dalla realtà terrena quanto lo è il movimento della Chiana, che è lentissimo, rispetto a quello velocissimo del Primo Mobile; infatti il canto intonato dai beati non inneggia a Bacco o ad Apollo, bensì alla Trinità e alla duplice natura di Cristo, umana e divina. Le due corone compiono il loro giro, quindi si fermano e i beati si rivolgono a Dante, ansiosi di risolvere altri suoi dubbi.

# Paradiso - Canto XIII

Ruppe il silenzio ne' concordi numi  
poscia la luce in che mirabil vita  
del poverel di Dio narrata fumi, 33  
e disse: «Quando l'una paglia è trita,  
quando la sua semenza è già riposta,  
a batter l'altra dolce amor m'invita. 36  
Tu credi che nel petto onde la costa  
si trasse per formar la bella guancia  
il cui palato a tutto 'l mondo costa, 39  
e in quel che, forato da la lancia,  
e prima e poscia tanto sodisfece,  
che d'ogne colpa vince la bilancia, 42  
quantunque a la natura umana lece  
aver di lume, tutto fosse infuso  
da quel valor che l'uno e l'altro fece; 45  
e però miri a ciò ch'io dissi suso,  
quando narrai che non ebbe 'l secondo  
lo ben che ne la quinta luce è chiuso. 48

# Paradiso - Canto XIII

Or apri li occhi a quel ch'io ti rispondo,  
e vedrai il tuo credere e 'l mio dire  
nel vero farsi come centro in tondo. 51  
Ciò che non more e ciò che può morire  
non è se non splendor di quella idea  
che partorisce, amando, il nostro Sire; 54  
ché quella viva luce che sì mea  
dal suo lucente, che non si disuna  
da lui né da l'amor ch'a lor s'intrea, 57  
per sua bontate il suo raggiare aduna,  
quasi specchiato, in nove sussistenze,  
etternalmente rimanendosi una. 60  
Quindi discende a l'ultime potenze  
giù d'atto in atto, tanto divenendo,  
che più non fa che brevi contingenze; 63  
e queste contingenze essere intendo  
le cose generate, che produce  
con seme e senza seme il ciel movendo. 66

# Paradiso - Canto XIII

La cera di costoro e chi la duce  
non sta d'un modo; e però sotto 'l segno  
ideale poi più e men traluce. 69

Ond'elli avvien ch'un medesimo legno,  
secondo specie, meglio e peggio frutta;  
e voi nascete con diverso ingegno. 72

Se fosse a punto la cera dedutta  
e fosse il cielo in sua virtù suprema,  
la luce del suggel parrebbe tutta; 75

ma la natura la dà sempre scema,  
similmente operando a l'artista  
ch'a l'abito de l'arte ha man che trema. 78

Però se 'l caldo amor la chiara vista  
de la prima virtù dispone e segna,  
tutta la perfezion quivi s'acquista. 81

Così fu fatta già la terra degna  
di tutta l'animal perfezione;  
così fu fatta la Vergine pregna; 84

# Paradiso - Canto XIII

sì ch'io commendo tua oppinione,  
che l'umana natura mai non fue  
né fia qual fu in quelle due persone. 87  
Or s'i' non procedesse avanti piùe,  
'Dunque, come costui fu senza pare?'  
comincerebber le parole tue. 90  
Ma perché paia ben ciò che non pare,  
pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,  
quando fu detto "Chiedi", a dimandare. 93  
Non ho parlato sì, che tu non posse  
ben veder ch'el fu re, che chiese senno  
acciò che re sufficiente fosse; 96  
non per sapere il numero in che enno  
li motor di qua sù, o se necesse  
con contingente mai necesse fenno; 99  
non si est dare primum motum esse,  
o se del mezzo cerchio far si puote  
triangol sì ch'un retto non avesse. 102

# *Paradiso - Canto XIII*

Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,  
regal prudenza è quel vedere impari  
in che lo stral di mia intenzion percuote; 105  
e se al "surse" drizzi li occhi chiari,  
vedrai aver solamente rispetto  
ai regi, che son molti, e ' buon son rari. 108  
Con questa distinzion prendi 'l mio detto;  
e così puote star con quel che credi  
del primo padre e del nostro Diletto. 111

## **Monito di Tommaso a non dare giudizi precipitosi (112-142)**

Quanto detto da Tommaso deve indurre Dante ad avere i piedi di piombo quando giudica su una questione non ovvia, poiché è decisamente stolto l'uomo che si lascia andare a giudizi affrettati su ciò che non conosce: l'opinione corrente lo porta a conclusioni errate, poi l'amore per la sua tesi gli impedisce di riconsiderare la sua idea sbagliata. Chi va a pesca di verità senza esserne capace lascia la riva inutilmente e con proprio danno, il che è dimostrato dall'esempio di filosofi quali Parmenide, Melisso e Brisone, che procedettero alla cieca; lo stesso errore commisero anche famosi eretici come Sabellio e Ario, che deformarono con le loro false dottrine la verità delle Scritture. Gli uomini non devono essere precipitosi nel giudicare, come colui che pensa che il grano sia maturo anzitempo, poiché spesso un pruno rinsecchito nell'inverno fa sbocciare i suoi fiori a primavera e una nave può percorrere speditamente la sua rotta, per poi naufragare in vista del porto. Se vediamo un uomo rubare e un altro fare pie offerte, non vuol dire che conosciamo in anticipo il loro destino ultraterreno: infatti il primo può redimersi e salvarsi, il secondo può peccare e finire dannato.